



Davide Enia
AUTORITRATTO

di e con Davide Enia
musiche composte ed eseguite da
Giulio Barocchieri
luci Paolo Casati
suono Francesco Vitaliti
si ringrazia Antonio Marras *per gli abiti di scena*
immagine originale creata da Francesco De Grandi
e Federico Lupo
foto © Masiar Pasquali/Piccolo Teatro di Milano –
Teatro d'Europa

produzione CSS Teatro stabile di innovazione
del Friuli Venezia Giulia,
Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa,
Accademia Perduta Romagna Teatri,
Spoleto Festival dei Due Mondi

durata: 1 ora e 30 minuti

Lo spettacolo ha debuttato il 29 giugno 2024 a
Spoleto Festival dei Due Mondi

«Questo è [...] uno dei problemi che abbiamo con Cosa Nostra: in una maniera dolorosa e sconcertante, a volte la mafia rappresenta uno specchio della nostra vita familiare, dei nostri processi decisionali e operativi, del nostro modo di osservare il mondo e intendere le relazioni, del nostro rapporto con la religione»

Davide Enia

Davide Enia costruisce con corpo, canto, dialetto, recitazione e cunto un *Autoritratto* che è tragedia, memoriale e orazione civile. Il punto di partenza è il 19 luglio 1992, la strage di via D'Amelio in cui persero la vita Paolo Borsellino e la sua scorta.

In scena, memoria personale e collettiva si intrecciano: dal primo morto ammazzato visto a otto anni, all'amicizia con la famiglia Borsellino, fino all'incontro con don Pino Puglisi. Centrale è il caso di Giuseppe Di Matteo, rapito, tenuto in ostaggio per 778 giorni, ucciso e sciolto nell'acido: «Una storia disumana che si configura come l'apparizione del male, il sacro nella sua declinazione di tenebra». Per Enia affrontare Cosa Nostra significa compiere un processo di autoanalisi, dare voce a cicatrici che non sono solo individuali ma condivise: «Non volere capire in assoluto la mafia in sé, quanto cercare di comprendere la mafia in me».

[Guarda qui il trailer dello spettacolo](#)

APPUNTI DI LAVORO

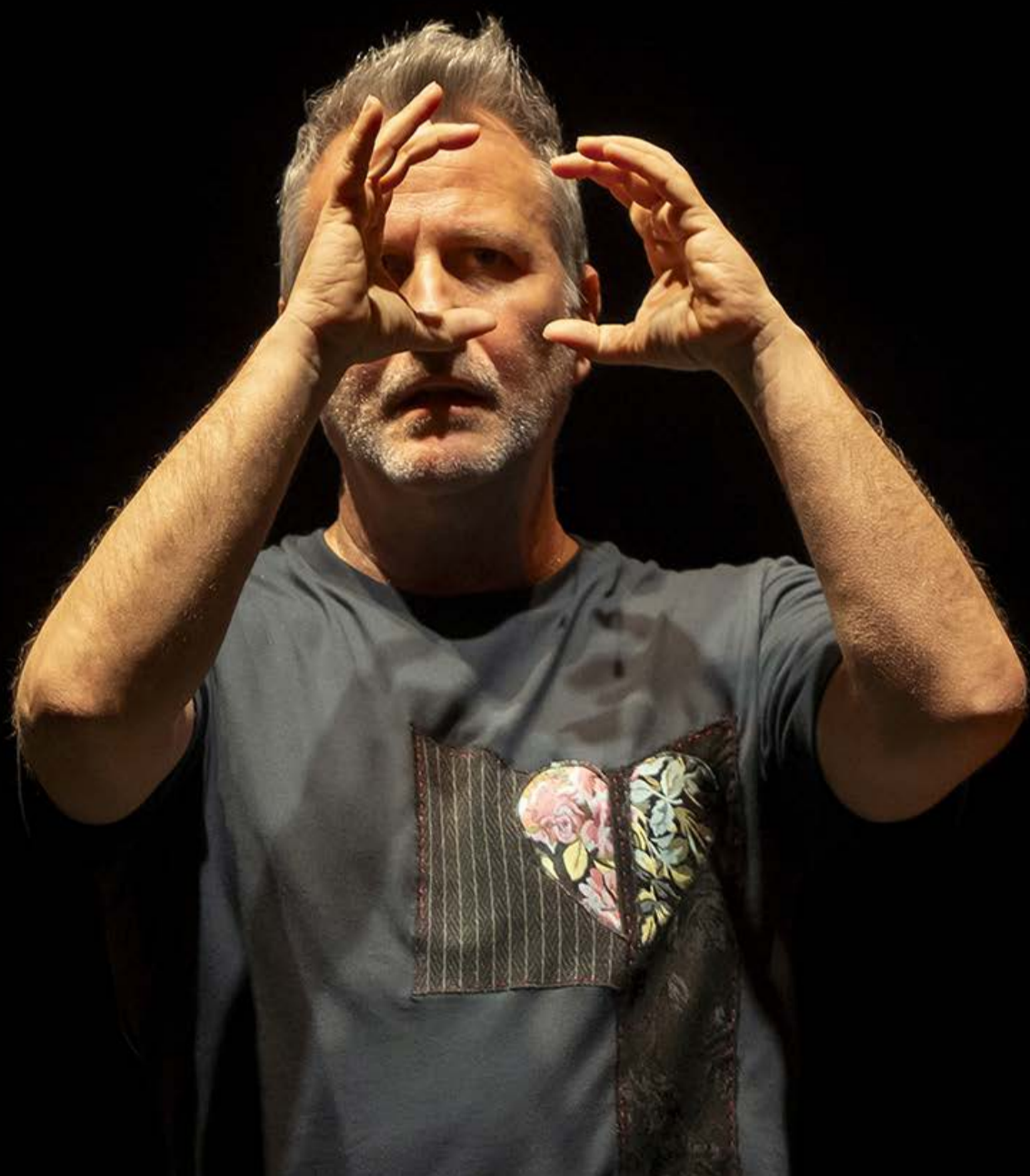
Note di Davide Enia

Io non ho nessun ricordo del 23 maggio 1992. Non ricordo dove fossi, con chi, quando e dove ho appreso la notizia della bomba in autostrada che ha ucciso il giudice Giovanni Falcone, sua moglie e alcuni agenti della scorta. I miei parenti, i miei amici, i miei compagni, tutte le persone che conosco hanno un chiaro ricordo di quel giorno. Io ho un vuoto che non si riempie. Le mie difese emotive hanno operato una rimozione tanto profonda quanto dolorosa.



Ma non è la rimozione una degli effetti della nevrosi? In Sicilia praticamente tutti abbiamo avuto, almeno fino alle stragi, un rapporto di pura nevrosi con Cosa Nostra. È un discorso che ha a che fare con la coscienza collettiva condivisa, con la pratica del quotidiano, con strutture di pensiero millenarie. Per diverse ragioni, da noi la mafia è stata minimizzata, sottostimata, banalizzata, rimossa o, al contrario, mitizzata. Ovvero: non è mai stata affrontata per quello che è. E, a questo sfocamento dell'oggetto da studiare, è corrisposta una inconscia introiezione di quelle identiche modalità di comportamento, stesse pratiche, simili scatti emotivi. Per uno sguardo che indugia su un particolare, a Palermo può partire un aggàddo, una rissa. Il padre che impone al figlio l'iscrizione a una data facoltà universitaria moltiplica la logica del patriarca cui si deve obbedire. La difficoltà di nominazione del desiderio e la conseguente consegna alla dittatura del silenzio rende la logica del Potere pronta ad aggredire e a imporsi con maggiore facilità. Questo è quindi uno dei problemi che abbiamo con Cosa Nostra: in una maniera dolorosa e sconcertante, a volte la mafia rappresenta uno specchio della nostra vita familiare, dei nostri processi decisionali e operativi, del nostro modo

di osservare il mondo e intendere le relazioni, del nostro rapporto con la religione. Sono tutte operazioni che scavano a livello inconscio, e che proprio nella comune base linguistica creano le prime cicatrici emotive. In una culla culturale in cui «'a megghiu parola è chidda ca 'un si dice'», la miglior parola è quella non detta, che si configura come prima soglia dell'omertà, affrontare per davvero Cosa Nostra significa iniziare un processo di autoanalisi. Non volere quindi capire in assoluto la mafia in sé, quanto cercare di comprendere la mafia in me. Questo assunto configura così una necessaria intelaiatura biografica nella costruzione del testo. A Palermo tutti quanti abbiamo pochissimi gradi di separazione con Cosa Nostra.



Il primo morto ammazzato l'ho visto a otto anni, tornando a casa da scuola. Conoscevo il giudice Borsellino, abitava di fronte a casa nostra, sono cresciuto giocando a calcio con suo figlio. E padre Pino Puglisi, il sacerdote ucciso dalla mafia, era il mio professore di religione al liceo. Come me, i miei amici, i miei compagni, i miei concittadini, tutti quanti abbiamo toccato con mano la mafia. Tutti possediamo una costellazione del lutto in cui le stelle sono persone ammazzate da Cosa Nostra. Ecco una costante dei palermitani: sentirsi ovunque costantemente in pericolo. La nevrosi è inscritta nel nostro orizzonte degli eventi. Lo spettacolo poi prenderà in esame un caso particolare, un vero e proprio spartiacque nella coscienza collettiva: il rapimento e l'omicidio di Giuseppe Di Matteo, il bambino figlio di un collaboratore di giustizia, rapito, tenuto per 778 giorni in prigionia in condizioni spaventose e infine ucciso per strangolamento per poi venire sciolto nell'acido. Una storia disumana che si configura come l'apparizione del male, il sacro nella sua declinazione di tenebra. Siamo in presenza dell'orrore, di una ferocia smisurata, di una linea di azioni così abiette da essere impossibile ogni aggettivazione. E su tutto vibra il sacrificio

di una vittima innocente. La verticalità della vicenda ha in sé tutti i requisiti della tragedia, soprattutto nella formulazione di domande che non possono avere risposte. Gli strumenti linguistici a disposizione per affrontare questo lavoro sono quelli che il vocabolario teatrale ha costruito nella mia Palermo: il corpo, il canto, il dialetto, il pupo, la recitazione, il cunto. È dentro questo linguaggio circoscritto che questo problema linguistico va affrontato, sviscerato, interrogato, risolto. Questo nuovo lavoro è una tragedia, una orazione civile, un processo di autoanalisi personale e condiviso, un confronto con lo Stato, una serie di domande a Dio in persona. Per questo, questo lavoro è un autoritratto al contempo intimo e collettivo.



BIOGRAFIA

Davide Enia (Palermo, 1974) è autore, regista e interprete degli spettacoli *Italia-Brasile 3 a 2* (2002), *maggio '43* (2004), *L'abisso* (2018), con i quali vince i più importanti premi di teatro italiani (premio UBU, premio Tondelli, premio ETI, premio Mezzogiorno, premio Hystrio, Premio Maschere del Teatro, premio Gassman). *Così in terra* (2012) è il primo romanzo, con cui vince il Prix du Premier Roman Etranger e il Prix Brignoles come miglior romanzo straniero in Francia. Con il secondo romanzo, *Appunti per un naufragio* (2017) vince il Premio Mondello, il Premio Mondello Giovani e il Premio Super Mondello.

È artista associato al Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa, dove mette in scena a giugno 2023 *Eleusi*, rito teatrale di ventiquattr'ore che coinvolge oltre seicento persone, tra performer e cantanti di cori sacri.

I suoi testi sono tradotti in più di 16 lingue e rappresentati in diversi paesi europei. *Autoritratto* (2024) è il suo ultimo lavoro in teatro. Nel 2025 pubblica il suo romanzo *Autoritratto. Istruzioni per sopravvivere a Palermo* (Sellerio).

CONSIGLI DI LETTURA

A cura della Biblioteca Comunale
“Francesco Selmi”

Agnello Hornby Simonetta, *Era un bravo ragazzo*, Mondadori 2023

Pietro Grasso, *Paolo Borsellino parla ai ragazzi*, Feltrinelli 2020

Giuseppe Puglisi, *Se ognuno fa qualcosa si può fare molto. Le parole del prete che fece paura alla mafia*, Rizzoli 2018

Roberto Saviano, *Solo è il coraggio: Giovanni Falcone, il romanzo*, Bompiani 2022

Leonardo Sciascia, *Il giorno della civetta*, Adelphi 2016

Tutti i libretti digitali sono consultabili anche sul sito
vignola.emiliaromagnateatro.com



Emilia Romagna
Teatro Fondazione
Teatro Nazionale